

L'enorme folla attende  
il corteo episcopale

# L' OTTAVO CENTENARIO DEL DUOMO 1135 - 1935



L'inizio dell'Anno centenario della maestosa Cattedrale di cui Ferrara è meritatamente orgogliosa e fiera, non poteva essere più fervido e solenne. Un grande impeto di fede e di amore ha dominato i cuori di quanti — ed erano migliaia — affollavano le navate, sotto le volte insigni del tempio.

Nello scintillio delle luci, nello splendore dei paramenti fastosi e degli arazzi, nella solennità della mistica celebrazione, ciascuno ha vissuto istanti tra i più belli e inoblivi della sua esistenza.

Tutto il popolo della Diocesi si è stretto attorno al Presule, come nella lontana alba medioevale, otto secoli or sono, allorché il vescovo Landolfo consacrò e benedisse le croci insigni e gli altari e dedicò il Tempio a San Giorgio, nel nome del Signore « potente nelle battaglie ».

Alle dieci e quindici i rintocchi solenni della campana della Torre della Vittoria mescolati a quelli dei bronzi sacri delle chiese della città davano il solenne annuncio dell'inizio della cerimonia e il più alto saluto al corteo uscito in quel momento dall'ingresso principale del palazzo arcivescovile. Scortati dai pompieri in alta uniforme e passando tra due fitte ali di popolo, l'Arcivescovo S. E. mons. Bovelli, il vescovo di Comacchio S. E. mons. Menegazzi e l'Abate mitrato di Praglia, seguiti dal Clero officiante e da tutti i parroci della Diocesi, si portavano in Duomo facendo il loro solenne ingresso, al suono maestoso dell'organo.

Il Presule vestito dei sacri fastosi paramenti, si portava sul trono eretto a lato dell'Altar maggiore e il solenne Pontificale aveva quindi il suo inizio. Le note maestose dell'organo e il coro dei componenti la « Schola Cantorum » diretti dal



La lunga teoria di chierici del Seminario diocesano apre il corteo dei Vescovi e del Capitolo.

maestro don Ravegnani diffondevano nel Tempio le sovrane melodie della Messa del Palestrina. La solenne cerimonia nella chiesa insigne stipata dalla moltitudine dei fedeli, nello scintillio delle mille luci, acquistava una suggestione possente e nello stesso tempo dolcissima.

Al Vangelo, S. E. l'Arcivescovo Bovelli ha pronunciato la sua ispirata Omelia, diffusa per mezzo degli altoparlanti. Alla fine dell'ispirata ed elevata Omelia, la celebrazione della solenne Messa pontificale è stata ripresa. L'imponente funzione è terminata col canto del *Te Deum* intonato da S. E. l'Arcivescovo e ripreso a voce spiegata dal clero e dai fedeli. Le note gravi dell'inno ambrosiano hanno così chiuso degnamente la prima e solenne manifestazione celebrativa della nostra Cattedrale.

La città di Ferrara ha risposto con fervido entusiasmo all'invito del Comitato e le cerimonie inaugurali dell'VIII centenario del Duomo sono riuscite solenni. Valse a rendere più bella e significativa la manifestazione, l'intervento numeroso e spontaneo di ogni ordine di cittadini, accorsi per celebrare l'avvenimento che da otto secoli testimonia la fede e la pietà dei ferraresi.

Quante migliaia di persone hanno varcato la soglia del Duomo, durante questa prima giornata? Dal mattino alla notte è stato un pellegrinaggio continuo, serrato, di credenti, che sono entrati nel fastoso Tempio, per assolvere ad un voto, per compiere atto di spontanea adesione alla manifestazione che non trova estraneo un cuore che vibri dei sentimenti che nobilitano la vita dello spirito. La

Il Comm. Carlo Calzecchi che al Teatro Comunale, tenne la prima lezione di architettura sacra.

L'Arcivescovo S. E. Bovelli, il Vescovo di Comacchio Mons. Menegazzi e l'Abate mitrato di Praglia seguiti dal clero metropolitano e da tutti i parroci della Diocesi.





L'aspetto del presbitero mentre si svolge il pontificale del Polestrino.

pompa ed il fasto delle cerimonie della Chiesa esaltano e commuovono, ma hanno esaltato e commosso anche le parole ispirate e paterne di S. E. l'Arcivescovo. Il richiamo alle leggi eterne, scende come armonia dolcissima nel cuore, unisce le anime in una sfera di superba bellezza; incide un ricordo che resterà tra i più lieti e gloriosi per lunga serie di anni.

Nel pomeriggio al Teatro Comunale si svolge la celebrazione civile con la prima lezione di architettura sacra fatta dal comm. Calzecchi. Il nostro maggior teatro era completo in ogni ordine di

ricerca di biglietti d'invito il cui numero si era posti assai prima dell'inizio della cerimonia: in tutta la giornata vi era stata una grande ricerca di biglietti d'invito il cui numero si era dovuto limitare per la scarsa capienza della sala. Si sapeva che la cerimonia si sarebbe iniziata alle ore 17 precise e che dopo si sarebbero chiuse le porte del Comunale. Perciò i ferraresi pur famosi per la bonaria interpretazione che danno agli orari, sono stati puntualissimi. I ballata e gli avanguardisti, a cui era concesso il servizio, hanno dovuto impiegare la loro maggior buona volontà per disciplinare l'improvviso afflusso di pubblico.

Quando le LL. EE. il Prefetto e l'Arcivescovo, il Segretario federale, il Podestà, le Autorità civili, militari ed ecclesiastiche della città, i senatori Niccolini, Sitta e Cini e l'on. Arlotti, hanno preso posto sul palcoscenico è scoppiato nella sala un applauso caloroso e prolungato. Ristabilitosi il silenzio, il Podestà avv. grand'uff. Renzo Ravenna prese quindi la parola, e dopo aver osservato come il rito fastoso e suggestivo della Chiesa abbia ricordato ai ferraresi la consacrazione del loro Tempio, otto volte secolare, e il trasporto della Cattedra vescovile da San Giorgio transpadano, disse che le vicende tutte della città vetusta — tanto ricca di passato che le sue mura non cessano di serbarne le impronte smaglianti — sembravano balzare dall'oscurità, e riapparire la fiera anima millenaria di Ferrara rinnovata ed esaltata dal prodigio della rinascenza giovanile italiana.

Proseguendo, il Podestà ha detto che ragione dell'affetto, dell'attaccamento, della venerazione che i ferraresi hanno per la loro Cattedrale non è solo l'aspirazione alla bellezza, ma è anche la coscienza che nella Cattedrale costruita con le contribuzioni del libero Comune, si concretano in una sintesi trionfale le origini oscure, le prime lotte, le glorie fulgide, il deluso abbandono ed infine la resurrezione vittoriosa della nostra terra che ha espresso infine nel suo Figlio migliore il genio e l'ardire della nostra gente.

Indi il Podestà affermò che l'amore per il grande Tempio non vuole però essere sterile contemplazione, e che dal lampeggiare dei suoi marmi, dal palpitare delle sue eleganze, dai segreti delle sue proporzioni, studiosi ed artisti cercheranno di trarre nuove verità, documenti fino ad ora ignoti, elementi di nuova bellezza, affinché le conoscenze intorno alla storia ed all'arte del monumento insigne siano più perfette e sia fissato su di esse il pensiero del nostro tempo.

Salutato, con animo grato, il prof. Calzecchi a nome del Comitato e rivolto ancora un vivissimo ringraziamento a quanti — autorità ecclesiastiche, civili e militari, studiosi, artisti — avevano risposto all'invito, il gr. uff. Ravenna concluse dicendo che s'intravede anche in questa celebrazione in cui la Fede, l'arte e l'amore concorrono con uguale armonica spontaneità, un liettissimo auspicio, e che l'anima immortale del nostro popolo, sorretto dalla Fede, illuminato dalla luce dell'arte, confortato dalla gloria di una tradizione incomparabile, guidato da una Mano provvidenziale, appare aver ritrovato la coscienza della sua missione universale.

L'imponente pubblico, che aveva seguito attentamente le parole del Podestà, e l'aveva interrotte con vivi applausi, accolse la fine del discorso con nuovi, vibranti battimani. Indi il prof. Raffaele Calzecchi, nel silenzio ristabilitosi nella sala, disse la sua lezione sul Duomo di Ferrara.

A sera la facciata del Tempio insigne e le fiancate sono state sfarzosamente illuminate con gusto d'arte e con indovinata fusione di colori. Il pubblico ne fu vivamente ammirato.



La navata centrale durante la messa